



Maria Patrizia Bologna
**A proposito di ricostruzione e continuità:
il caso di una parola 'omerica' e poetica**

Parole chiave: Linguistica, Ricostruzione, Parole omeriche

Keywords: Linguistics, Reconstruction, Homeric words

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 59-67

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-40

Per citare: Maria Patrizia Bologna, «A proposito di ricostruzione e continuità: il caso di una parola 'omerica' e poetica», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 59-67

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/a-proposito-di-ricostruzione-e-continuita-il-caso>

À PROPOSITO DI RICOSTRUZIONE E CONTINUITÀ: IL CASO DI UNA PAROLA ‘OMERICA’ E POETICA

Maria Patrizia Bologna

Ces deux principes de la *continuité* et de la *mutabilité* de la langue, loin d'être contradictoires, se trouvent dans une corrélation si étroite et si évidente que, aussitôt que nous sommes tentés de méconnaître l'un, nous faisons injure à l'autre, du même coup, et inévitablement, sans y penser.

La langue n'est pas libre, parce que principe de continuité ou de solidarité indéfinie avec les âges précédents.

2° La continuité enferme le fait d'altération qui est un déplacement des valeurs.
(F. de Saussure)

Dualità nella lingua e certezze metodologiche del linguista

Più volte la voce di Ferdinand de Saussure si leva a difesa del principio di dualità che guida il tentativo di cogliere l'essenza del linguaggio, un principio dal quale discende anche la ripetuta constatazione che continuità e insieme mutabilità, quest'ultima connessa con il mutare del sistema in cui si colloca il valore relazionale dell'unità linguistica, caratterizzano o il variare della lingua nel tempo. Una siffatta constatazione, ben recepita nel *Cours*¹, affiora in diversi luoghi dei manoscritti saussuriani², tra i quali i due passi citati sopra in esergo³, e non vie-

¹ Cfr. CLG (= F. DE SAUSSURE, *Cours de linguistique générale publié par Charles Bally et Albert Sechehaye avec la collaboration de Albert Riedlinger*, Paris, Payot, 1922²), pp. 104-113; CLG/E (= F. DE SAUSSURE, *Cours de linguistique générale. Edition critique par Rudolf Engler*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1967-1974), pp. 1177-1300.

² E s'inserisce nel contesto delle «dubitanti certezze» di Saussure, secondo la definizione di T. De Mauro (cfr. F. DE SAUSSURE, *Scritti inediti di linguistica generale*. Introduzione, traduzione e commento di T. De Mauro, Roma - Bari, Laterza, 2005, p. XXIV).

³ Cfr. rispettivamente F. DE SAUSSURE, *Écrits de linguistique générale, établis et édités par Simon Bouquet et Rudolf Engler avec la collaboration d'Antoinette Weil*, Paris, Gallimard, 2002, p. 157 e p. 335.

ne meno quando il *grammairien* s'interroga sul significato della ricostruzione linguistica. Il procedimento ricostruttivo esalta l'idea della continuità, anzi ne è legittimato, e nel contempo deve misurarsi con la consapevolezza che riconoscere l'*identité* diacronica è riconoscere una successione di trasformazioni all'interno di un sistema di valori oppositivi.

Tale consapevolezza segna il percorso euristico dell'indagine sulla storia di una lingua e della ricerca etimologica che «risale nel passato delle parole finché non trova qualche cosa che le spieghi», individuando identità diacroniche attraverso tre tipi di *altération*: («così, il francese *sel* viene dal latino *sal* per semplice alterazione del suono; *labourer* 'lavorare la terra' viene dall'antico francese *labourer* 'lavorare in generale' per alterazione del solo senso; *couver* viene dal latino *cubāre* per alterazione del suono e del senso»⁴), ma segna anche il percorso euristico guidato dal punto di vista retrospettivo proprio della ricostruzione linguistica del metodo storico-comparativo.

Tale consapevolezza conduce pure a un'ovvia certezza metodologica: il tentativo di ricostruire identità diacroniche non può configurarsi come affermazione di continuità se non della continuità che include il mutamento in quanto mutamento di funzionalità sistemiche. Ciò vale per la ricostruzione linguistica e, a maggiore ragione, per la ricostruzione culturale su di essa fondata, per la quale l'*identification*, in termini saussuriani, non consiste in una banale e astorica proiezione di *reconstructa* in un contesto di valori storicamente documentati, bensì nel riconoscimento di indizi di quel particolare tipo di continuità che comprende la mutabilità, indizi che, sebbene inseriti entro la rete di rapporti funzionali noti, possano consentire ipotesi su rapporti funzionali perduti che non si sono sottratti al mutamento. Non è soltanto la riflessione del linguista a determinare la certezza metodologica, perché anche lo storico dell'antichità ammonisce in tal senso, ad esempio quando, a proposito dell'indagine sui miti greci, ricorda che «è certo probabile che taluni, o tutti, i miti greci abbiano avuto fasi anteriori a noi ignote», ma che «questi miti erano capiti, apprezzati e fatti proprii da coloro che li raccontavano, ed evidentemente ricevuti come parte del proprio patrimonio dai loro contemporanei»⁵.

La certezza metodologica nasce, dunque, dalla percezione dei rischi di un procedimento ricostruttivo che si appelli a una continuità non considerata nel suo rapporto dualistico con la mutabilità; essa altro non è che presa d'atto dei limiti

⁴ Cfr. CLG, p. 259, trad. De Mauro, Roma - Bari, Laterza, 1967; CLG/E, 2835-2836.

⁵ Cfr. A. MOMIGLIANO, *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975, p. 910. Sottolinea «la cautela (e l'ironia) di Momigliano» su questo tema G. ARRIGONI, *Walter Burkert e la religione greca in Italia*, Prefazione a W. B., *La religione greca di epoca arcaica e classica*, ed. it., Milano, Jaca Book, 2003², pp. 13-53, partic. p. 47, n. 126.

entro cui deve collocarsi ogni interpretazione dei dati; lo confermano le parole di Roberto Gusmani ancora in uno degli ultimi scritti:

Il fascino dell'indoeuropeistica sta proprio in questa straordinaria capacità di far affiorare – col solo ausilio di testimonianze di secoli, ma più spesso di millenni posteriori – frammenti coerenti di un remoto passato, sì da consentire di cogliere l'unità di fondo emergente da continuazioni assai disperate e di gettar luce su vicende destinate a restare altrimenti irrecuperabili. Non meraviglia allora che i cultori di altre discipline operanti pure in ambito preistorico abbiano accolto con interesse e non di rado con entusiasmo questi successi, ritenendo che la linguistica storico-comparativa fosse in grado di dare un prezioso contributo al progresso dell'archeologia preistorica, della paleontologia e indirettamente anche della genetica delle popolazioni preistoriche. Da parte dei linguisti è però doveroso richiamare realisticamente l'attenzione su alcuni limiti della ricostruzione di una lingua madre che rendono tale apporto piuttosto problematico⁶.

La certezza metodologica è tale sia relativamente ai limiti che incontra la considerazione del punto di arrivo della retrospesione ricostruttiva, sia relativamente ai limiti indicati dall'implicita consapevolezza che la possibilità di leggere un dato storico alla luce di un quadro ricostruito non debba essere ricondotta all'affermazione della suddetta banale e astorica continuità, bensì debba essere valutata come possibilità di intravedere un indizio di quel sottile filo di continuità che lega un *reconstructum* a un dato inserito in un preciso contesto di mutati valori linguistici e culturali, paragonabile al filo sottile che lega alla metafora originaria una metafora morta, la cui mancanza di motivazione non delegittima l'indagine etimologica destinata a svelare una motivazione perduta.

Il fascino e i limiti di una disciplina, bene evocati dalle parole di Gusmani, si spiegano con la citata dualità saussuriana, a sua volta riflettentesi sull'altrettanto saussuriana dualità che distingue l'*analyse objective* del linguista dall'*analyse subjective* del parlante:

Le mot est comme une maison dont on aurait changé à plusieurs reprises la disposition intérieure et la destination. L'analyse objective totalise et superpose ces distributions successives; mais pour ceux qui occupent la maison, il n'y en a jamais qu'une⁷.

Così, è l'*analyse objective* del *grammairien* che opera quando il linguista interprete di dati della lingua omerica ne tenta una disamina dal punto di vista re-

⁶ R. GUSMANI, *Lingua, cultura e caratteri genetici in un'ottica ricostruttiva*, in ...*Sand Carried by a Stream...* Scritti in onore di Vincenzo Orioles, a cura di R. BOMBI, F. FUSCO, Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese, 2009, pp. 117-126, partic. p. 118.

⁷ CLG, p. 252; CLG/E, 2765-2766.

trospettivo, sia entro un percorso etimologico⁸, sia nel corso di un'indagine semantica mirata all'identificazione di valori da collocare oltre quelli storicamente percepibili dall'*analyse subjective* dei *sujets parlants* e oltre l'appiattimento tipico del linguaggio formulare, ed è alla continuità inclusiva della mutabilità che l'*analyse objective* del *grammairien* si appella trovandone legittimazione.

Ricordando quel fascino e quei limiti si presentano qui di seguito alcune riflessioni su una parola 'omerica' e poetica.

Una parola 'omerica' e poetica nel quadro di una ricostruzione culturale

Nel definire una voce del lessico greco antico 'parola omerica' il pensiero va alla terminologia di un classico della linguistica omerica, gli *Homerische Wörter* di Manu Leumann⁹, che ancora a più di sessant'anni dalla pubblicazione offrono un ricco panorama di parole problematiche¹⁰, la cui interpretazione è affidata – diremmo con Saussure – all'*analyse objective* del *grammairien*. Talvolta il problema posto da un lessema omerico e poetico è ravvisabile in una possibile proiezione ricostruttiva; è questo il caso di gr. κέλευθος 'via, cammino', voce glossata come ὁδός (Hsch.), che Leumann annoverava tra i *dichterische Wörter* presenti anche nella tradizione epigrafica dialettale ricordando l'attestazione arcadica nella *Lex sacra* del tempio di Athena Alea a Tegea¹¹. L'uso di κέλευθος, nel testo omerico e nella lingua poetica¹², non si sottrae a un'indagine soggetta al fascino e ai limiti della ricostruzione culturale, mentre la ricerca etimologica non ha finora portato ad alcuna soddisfacente ipotesi sul piano della ricostruzione linguistica¹³.

Per κέλευθος tale proiezione s'inscrive in un quadro di ricostruzione cultura-

⁸ È stato giustamente rilevato che dell'analisi del linguista «l'etimologia è considerata l'espressione tipica» [C. VALLINI, *Ancora sul metodo di F. De Saussure: l'etimologia*, «SSL», 18 (1978), pp. 75-128, partic. p. 122].

⁹ M. LEUMANN, *Homerische Wörter*, Basel, Reinhardt, 1950.

¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 1: «Viele homerische Wörter geben dem Betrachter hinsichtlich ihrer Bedeutung und ihrer morphologischen Gestalt noch heute Rätsel auf».

¹¹ Cfr. *ivi*, p. 263, che rinvia all'attestazione in *Schwyzler* 654 (= *IG* V, 2, 3), §7, 23: τᾶς κελε[ύθ]ῶ τᾶς κα(κ)κειμέναις κατ' Ἀλλεᾶν.

¹² Cfr. O. BECKER, *Das Bild des Weges und verwandte Vorstellungen im frühgriechischen Denken*, Berlin, Weidmann, 1937, p. 12: «Das Wort lebt im Wesentlichen in der hohen Dichtersprache fort».

¹³ Valga per tutte la conclusione contenuta in un dizionario recente: «The word therefore remains without etymology» (R. BEEKES, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden - Boston, Brill, 2010, s.v.). All'interno del relativo campo semantico, il termine sembra collocarsi «parmi les mots qui échappent à la classification» secondo A. CHRISTOL, ἄγνια. *Étude synchronique et diachronique d'un champ sémantique*, «RPh», 53 (1979), pp. 56-79, partic. p. 66, n. 14.

le al centro del quale sta l'idea del cammino che pone in relazione uomini e divinità, quadro disegnato a partire dagli indizi di carattere lessicale e testuale forniti principalmente dalla denominazione del sacerdote come «facitore di cammini» in ambito vedico e latino e descritto, tra gli altri¹⁴, da Enrico Campanile sulla base dell'interpretazione del vecchio raffronto tra ved. *pathikṛt-* 'facitore di cammini', epiteto divino e anche riferito al poeta-sacerdote (*rṣi-*), e lat. *pontifex*, cui si aggiunge ved. *adhvaryu-*, titolo sacerdotale la cui etimologia sincronica rinvia alla derivazione da un tema nominale dal significato 'cammino, via'. Il quadro ricostruttivo tracciato da Campanile comprende il riferimento ai 'cammini' (*panthā-* o *adhvan-*) in testi vedici, cammini detti *devayāna-* perché percorsi dagli dei per andare dal loro mondo al mondo degli uomini ad assistere al sacrificio e cammini attraverso i quali l'offerta sacrificale arriva agli dei, e richiama la funzione, propria del sacerdote, di istituire con le sue formule un cammino che ponga il mondo umano in relazione col mondo divino, con la conclusione che il lat. *pontifex*, inteso come facitore di questi sacri cammini, corrisponde al *pathikṛt-* e all'*adhvaryu-* indiani¹⁵. In questo caso l'identificazione di valori propria del procedimento ricostruttivo parte – lo sottolinea lo stesso Campanile – dall'ipotesi che una certa cultura storica (qui la cultura testimoniata dai dati vedici) abbia conservato un tratto di cultura indoeuropea «con sufficiente fedeltà» e che sia possibile interpretare alla luce di quella cultura storica i dati di altre culture «in sé poco chiari e lacunosi» (qui il dato costituito dal latino *pontifex*); tale identificazione conduce a un «prototipo indoeuropeo che all'inizio dell'indagine era già stato ipotizzato come ben preservato in una data cultura»¹⁶.

Tra i dati «in sé poco chiari e lacunosi» interpretabili alla luce di una simile ipotesi di partenza chi scrive ha altrove già avuto occasione di annoverare alcune attestazioni di gr. κέλευθος. Pertanto, si è inevitabilmente imbattuta nei limiti che, come si è osservato sopra, discendono dalla particolare natura della 'continuità' rivelata dalla ricostruzione, limiti ancora più evidenti quando il tentativo diviene anche quello di inserire nel quadro i κέλευθοποιοὶ παῖδες Ἡφαίστου di

¹⁴ Il raffronto era già ottocentesco: cfr. A. KUHN, *Pfad, πάτος, πόντος, pons, pontifex*, «KZ», 4 (1855), pp. 73-77; tra i successivi richiami a questo raffronto, si ricordano in particolare R.G. KENT, *The Vedic Path of the Gods and the Roman Pontifex*, «CPh», 8 (1913), pp. 317-326 e E. EVANGELISTI, *Per l'etimologia di pontifex*, Brescia, Paideia, 1969.

¹⁵ Cfr. E. CAMPANILE, *Sulla preistoria di lat. pontifex*, «SCO», 32 (1982), pp. 291-297 (rist. in Id., *Saggi di linguistica comparativa e ricostruzione culturale*, a cura di M.P. BOLOGNA, F. MOTTA, CH. ORLANDI, Pisa - Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1999, pp. 307-310 e in Id., *Latina & Italica. Scritti minori sulle lingue dell'Italia antica*, a cura di P. POCETTI, 2 voll., Pisa - Roma, Serra, 2008, I, pp. 177-180); Id., *La ricostruzione della cultura indoeuropea*, Pisa, Giardini, 1990, pp. 121-125.

¹⁶ Cfr. CAMPANILE, *La ricostruzione della cultura indoeuropea* cit., p. 121.

Eschilo (*Eum.* 13)¹⁷, cercando una chiave di lettura del passo eschileo nella continuità propria della proiezione ricostruttiva verso un'immagine più remota di ministro del culto che apre e rende percorribile un cammino e scorgendovi l'eco di un patrimonio ideologico preistorico che in greco si riflette nelle immagini mitiche delle vie aperte alla divinità quando si fonda un culto. Ciò non significa, peraltro, voler escludere l'esegesi volta alla ricerca del senso storicamente attribuibile, in nome della mutabilità, all'immagine dei figli di Efesto che preparano la via ad Apollo, rendendo civile una terra prima selvaggia¹⁸, e aprono il cammino al dio altrove presentato lui stesso come Apollo 'che apre il cammino' (secondo il tardo epiteto presente nell'elenco acrostico di epiteti dell'Inno ad Apollo di *AP* 9.525.18: ῥηξικέλευθον¹⁹), come la divinità che 'con il coltello in mano' guida nel rito di fondazione²⁰:

πέμπουσι δ' αὐτὸν καὶ σεβίζουσιν μέγα
 κελευθοποιοὶ παῖδες Ἥφαιστου, χθόνα
 ἀνήμερον τιθέντες ἡμερωμένην (Aesch. *Eum.* 12-14)
 'Un corteo a lui fanno e lo onorano altamente d'Efesto i figli che cammini creano e una
 terra così fanno civile ch'era un tempo selvaggia' (trad. di M. Untersteiner).

Già allora²¹, sulla base dell'ovvia constatazione che il valore testuale di questa espressione linguistica è storicizzato in una situazione culturale monoglottica ormai chiaramente lontana da ogni possibile proiezione ricostruttiva, si osserva-

¹⁷ Cfr. M.P. BOLOGNA, *Una testimonianza di cultura 'indoeuropea' in Eschilo*, «SCO», 33 (1983), pp. 287-293, che riprende un raffronto già presente in K. GLASER, *Pontifex*, «Mitteilungen des Vereins klassischer Philologen in Wien», 3 (1926), pp. 68-72, raffronto non trascurato dall'interprete del passo eschileo: cfr. M. UNTERSTEINER, *ad loc.*, in *Eschilo. Le Tragedie*, edizione critica con traduzione e note italiane a cura di M. U., II, Milano, Istituto editoriale italiano, 1947, p. 506, né dallo storico delle religioni: cfr. F. PFISTER, *Die Religion der Griechen und Römer mit einer Einführung in die vergleichende Religionswissenschaft. Darstellung und Literaturbericht (1918-1929/30)*, Leipzig, Reiland, 1930, p. 384, a cui Untersteiner rinvia (ringrazio Giampiera Arrigoni per avermi procurato il testo di Pfister).

¹⁸ Sulle interpretazioni del referente da attribuire a παῖδες Ἥφαιστου, si rinvia ad alcuni rimandi bibliografici citati in BOLOGNA, *Una testimonianza...* cit., p. 288, n. 2. Si veda, inoltre, G. DAVERIO ROCCHI, *Frontiere del Parnasso. Identità etnica e dinamiche locali nella Focide antica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, p. 77, n. 26.

¹⁹ Questa, probabilmente estemporanea, formazione è preceduta dall'omerismo ῥηξήνορα (epiteto omerico di Achille: cfr. F. CONCA, *ad loc.*, in *Antologia Palatina*, II, libri 8-11, trad. a cura di M. Marzi, introduzioni e note a cura di F. C., Torino, Utet, 2010, p. 470).

²⁰ La figura di Apollo è in questo senso interpretata da M. DETIENNE, *Apollon le couteau à la main. Une approche expérimentale du polythéisme grec*, Paris, Gallimard, 1998 (trad. it. di F. Tissoni, Milano, Adelphi, 2002); cfr. p. 25: «En ouvrant la route et traçant une voie, Apollon se conduit en maître des chemins, en *aguieús*, mais qui connaît aussi l'art de défricher. [...] À son tour, la tradition athénienne mettra en scène l'essartage sous la conduite d'Apollon. Le plus court chemin pour gagner Delphes ne peut passer que par Athènes; Eschyle en est le garant dans le prologue des *Euménides*».

²¹ Cfr. BOLOGNA, *Una testimonianza...* cit., p. 289, n. 4.

va, da un lato, che all'isolata testimonianza eschilea potrebbe non essere estranea la natura di creazione poetica estemporanea motivabile sulla base di considerazioni stilistiche²², dall'altro, che raggiungere un qualche grado di probabilità nel ritenerla indizio di un dato culturale ricostruibile non significa avere sicuramente individuato il riflesso greco di una formula più antica²³. Nel caso del composto κελευθοποιοί, l'incerta sua collocazione nel quadro comparativo e ricostruttivo cui appartengono lat. *pontifex* e le voci vediche correlate deriva dall'insufficienza di tracce coerenti che vadano in tale direzione, non tanto dal valore semantico nello specifico contesto culturale greco né dal carattere della struttura formale chiaramente monoglottica del composto²⁴, che soltanto per la forma interna e per il significato descrittivo varrebbe come dato linguistico comparativo ai fini di una ricostruzione culturale guidata dal cosiddetto metodo testuale²⁵.

Sottolineando il grado d'incertezza di un siffatto tentativo relativamente all'uso in un passo «mai soddisfacentemente interpretato» e in un contesto che appare riluttante, Campanile bene inserisce questa incertezza nello spazio che separa il fascino e i limiti di una ricostruzione culturale da un sicuro percorso esplicativo e nello stesso tempo a questo li lega nel momento in cui si scopre il filo sottile della continuità che non disconosce la mutabilità:

Ma questa obiettiva incertezza può essere anch'essa istruttiva. Dobbiamo, cioè, ritenere che il caso di «fattore di cammini», ove una cultura (quella vedica) conserva bene la situazione indoeuropea ed un'altra arriva ad essere adeguatamente chiarita alla luce della prima, rappresenta solo un segmento di una linea indefinita su cui trovano collocazione culture caratterizzate da una crescente lontananza dalla situazione originaria, sì che sempre minore risulta la possibilità di evidenziarne tracce in esse²⁶.

²² Dato che l'atto materiale storicamente contingente è quello di coloro che nella lingua comune sono detti ὁδοποιοί, non si esclude l'ipotesi di una trasposizione stilistica in voce poetica del composto con sostituzione del primo membro: cfr. M. BENEDETTI, *Κελευθοποιός* (*Eschilo, Eumenidi 13*), «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi della Basilicata - Potenza», (1987-1989), pp. 35-41; EAD., *I composti radicali latini. Esame storico e comparativo*, Pisa, Giardini, 1988, pp. 100-101, n. 360. In ogni caso, l'uso come primo elemento del composto di un lessema poetico ma non privo, come vedremo, di connotazione anche religiosa, non sottrae neppure una semplice trasposizione stilistica al ruolo di eco inconsapevole di un patrimonio ideologico preistorico.

²³ Non si arriva a vedere qui con certezza uno dei «resti trasfigurati di un formulario arcaico che il sanscrito vedico mostra ancora in piena vitalità» dei quali parla Romano Lazzeroni con riferimento al caso dell'interpretazione di gr. ἀνδράποδον: cfr. R. LAZZERONI, *La cultura indoeuropea*, Roma - Bari, Laterza, 1998, p. 30.

²⁴ Il carattere monoglottico del composto è sottolineato da Benedetti nei luoghi citati.

²⁵ Il metodo è stato illustrato a più riprese da Campanile; basti qui ricordare E. CAMPANILE, *I.E. Metaphors and Non-I.E. Metaphors*, «JIES», 2 (1974), pp. 247-258 (rist. in ID., *Saggi... cit.*, pp. 104-111). Sulla nozione di 'significato descrittivo', cfr. R. LAZZERONI, *La cultura indoeuropea cit.*, pp. 5-8, con la sottolineatura che «non è il significato descrittivo che ci aiuta a discriminare: è la memoria storica tramandata dai testi» (p. 7).

²⁶ CAMPANILE, *La ricostruzione della cultura indoeuropea cit.*, pp. 124-125.

È una chiara indicazione metodologica, in sintonia con l'idea saussuriana della continuità oggetto di ricostruzione e con l'atteggiamento di prudenza metodologica auspicato da Gusmani, e non dissuade dal voler approfondire la ricerca nel mondo greco di indizi linguistici di una concezione religiosa del 'cammino' annoverabile tra i dati di una proiezione ricostruttiva; si tratta solo di spostare l'attenzione dall'isolato composto eschileo alle attestazioni di κέλευθος nella lingua omerica e altrove. La consapevolezza metodologica relativamente al procedere ricostruttivo non è rinuncia all'indagine²⁷.

Nella *Lex sacra* del tempio di Athena Alea a Tegea κέλευθος è la strada del tempio, sia questa attestazione da intendere come attestazione della provenienza dialettale del termine²⁸, e da annoverare tra le testimonianze di componente 'achea' nella lingua epica²⁹, oppure sia essa da ridimensionare in questo senso³⁰, e anche l'epiclesi di Atena Κελεύθεια a Sparta, citata da Paus. III.12.4, rimanda all'impiego di questo lessema in ambito cultuale. Inoltre, usi rilevanti della parola 'omerica' e poetica si lasciano interpretare come ben più direttamente riconducibili a contenuti connessi con la sfera religiosa.

Se confrontato con i termini legati da rapporti di sinonimia a κέλευθος³¹, è quest'ultimo quello che più chiaramente può designare cammini percorsi dagli dei trovando un dato comparativo nel fatto che i cammini vedici sono ripetutamente detti *devayāna*-³².

Le attestazioni omeriche ne denotano la formularità e anche lasciano ancora intravedere il collettivo nel neutro plurale κέλευθα³³ e le tracce di un'evoluzione da un valore più astratto di 'movimento' al valore più concreto di 'via'³⁴; il sintagma formulare ὑγρὰ κέλευθα (cfr. *Il.* 1, 312, *Od.* 3, 71, *Od.* 4, 842, *Od.* 9, 252, *Od.* 15, 474) è un sintema per 'mare'³⁵, sovrapponibile a εὐρέα πόντον di *Il.* 6,

²⁷ Cfr. LAZZERONI, *La cultura indoeuropea* cit., p. 11.

²⁸ Secondo C.M. BOWRA (*Homeric Words in Arcadian Inscriptions*, «CQ», 20 (1926), pp. 168-176), κέλευθος e altre parole con simili attestazioni «may at first sight look like poetical words, but actually they are the only words with that particular meaning in Arcadian, and are probably the regular Arcadian words used to express that meaning» (p. 175).

²⁹ Cfr. C.J. RUIJGH, *L'élément achéen dans la langue épique*, Assen, van Gorcum, 1957, pp. 123-124.

³⁰ Cfr. M. DURANTE, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca. Parte prima: Continuità della tradizione poetica dall'età micenea ai primi documenti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1971, p. 38.

³¹ Per un esame comparativo, cfr. BECKER, *Das Bild des Weges...* cit.

³² Cfr. CAMPANILE, *Sulla preistoria di lat. pontifex...* cit., p. 294.

³³ Cfr. RUIJGH, *L'élément achéen...* cit., p. 124.

³⁴ Cfr. BECKER, *Das Bild des Weges...* cit., pp. 7-14.

³⁵ Sulla nozione metalinguistica di 'sintema', cfr. R. GUSMANI, *La sintematica*, in *Logos semantikos. Studia linguistica in honorem Eugenio Coseriu. 1921-1981*, vol. III: *Semantik*, ed. by W. DIETRICH, H. GECKELER, Berlin - New York - Madrid, de Gruyter, Gredos, 1981, pp. 421-427. Su questo sintagma formulare come *kenning*, cfr. I WÆRN, *Γῆς ὄστέα. The Kenning in Pre-Christian Greek Poetry*, Upsala, Almqvist & Wiksell, 1951, p. 80.

291. Esse forniscono esempi di usi legati all'idea del cammino che pone in relazione mondo divino e mondo umano³⁶. Se ἀνέμων κέλευθα/κέλευθοι (κελεύθους) è riferito al cammino dei venti (cfr. *Il.* 14, 17 e *Il.* 15, 620, *Od.* 5, 383 e *Od.* 10, 20) e νυκτός τε καὶ ἡματός κέλευθοι ai cammini della notte e del giorno (cfr. *Od.* 10, 86), θεῶν κελεύθου è, in *Il.* 3, 406, il cammino degli dei, che qui sta ad indicare la vita degli dei, ed è confrontabile con il πάτον ἀνθρώπων di *Il.* 6, 202³⁷. Così, l'espressione formulare ῥίμφα πρήσσετε/-ουσι/-ουσα κέλευθον designa il rapido movimento di cavalli (cfr. *Il.* 23, 501, *Od.* 13, 83) o di nave (cfr. *h. Ap.* 421), ma anche di Era e del Sonno (*Il.* 14, 282) e di Afrodite (*h. Ven.* 67). Gli usi poetici al di fuori della lingua epica non ignorano l'uso di κέλευθος con riferimento a un percorso che collega spazio divino e spazio umano; Eschilo designa con questo termine il cammino del messaggero di Zeus, Hermes, che Prometeo invita a rifare rapidamente la strada da cui è giunto (Aesch. *Prom.* 961-962: σὺ δὲ κέλευθον ἦνπερ ἦλθες ἐγκόνει πάλιν).

Questa parola 'omerica' e poetica s'inserisce, dunque, tra le espressioni linguistiche connesse con il dominio concettuale del viaggio degli dei verso e dal mondo umano, un dominio concettuale che la lingua omerica non manca di esprimere con il procedere figurato per similitudini ad essa proprio³⁸, e può non sottrarsi al tentativo di considerarne alcuni usi documentati storicamente alla luce di quella proiezione ricostruttiva che trova legittimazione nella consapevolezza metodologica di una continuità definita dalla mutabilità.

³⁶ Cfr. BOLOGNA, *Una testimonianza...* cit., pp. 289-290.

³⁷ Cfr. «Als Ähnliches von einem Menschen erzählt wird, steht nicht κέλευθος» (BECKER, *Das Bild des Weges...* cit., p. 11, n. 16).

³⁸ Cfr. W.C. SCOTT, *The Oral Nature of the Homeric Simile*, Leiden, Brill, 1974, pp. 15-20.